

La legge finanziaria: per una proposta in più

La finanziaria 1985, nel nuovo testo approvato al Senato, ha iniziato martedì scorso il suo iter alla Camera dei deputati.

Appare ormai certo che si andrà all'esercizio provvisorio del bilancio dello Stato 1986, magari speriamo sia pure solo per pochi mesi.

Questa non è, certo, una cosa buona. Tuttavia la battaglia che è ora in corso alla Camera può consentire soprattutto se non verrà meno, ma se si intensificherà e crescerà ulteriormente il movimento, di conseguire ulteriori miglioramenti rispetto a quelli, seppure inadeguati, già conseguiti in Senato.

Sul piano della politica economica in agricoltura è stata accolta, ma solo parzialmente, la richiesta avanzata dalle organizzazioni professionali e dalle Regioni per lo stralcio e la immediata erogabilità di una quota del 2.500 miliardi, che venivano accantonati per il finanziamento del Pnf.

Tuttavia la quota stralciata (1.040 miliardi di lire) è però del tutto inadeguata e notevolmente inferiore al 1.300 miliardi assegnati alle Regioni, sulla legge finanziaria per il 1985, che a sua volta aveva rappresentato il minimo storico stanziato per l'agricoltura nel corso di quest'ultimo quinquennio. Insomma per il peggio vi è sempre ancora spazio e tempo.

Non sono invece state accolte le richieste delle organizzazioni agricole e delle Regioni per l'inserimento nella finanziaria di un "limite di impegno", cioè, di uno stanziamento pluriennale per il credito agrario di miglioramento agevolato. Tutti gli emendamenti presentati in questo senso dai senatori del Pci sono infatti stati respinti.

Non si riesce proprio a capire con quali risorse il ministro Pandolfi ed il governo pensino di poter dare una risposta e piena applicazione al regolamento Cee n. 797/85 per il miglioramento delle strutture agricole, aziendali ed interaziendali, di produzione e di trasformazione.

A questo punto, il recentissimo decreto del presidente del Consiglio dei ministri che modifica e giustamente in meglio la determinazione del tasso massimo agevolato che le Regioni possono concedere agli operatori agricoli assume quasi il significato di una beffa per i produttori e di un ceffone alle stesse Regioni. Infatti quest'ultimo decreto autorizza ad abbassare, ed in misura anche piuttosto rilevante, il tasso a carico dei produttori agricoli con un più elevato onere finanziario a proprio carico, ma siccome non dispongono di risorse libere per istituire "limiti di impegno" a 15 o 20 anni, non solo non potranno aumentare nella misura consentita il tasso agevolato, come previsto dal decreto sopra richiamato, ma saranno costrette a sopprimere del tutto il credito agevolato di miglioramento.

E così Pandolfi potrà dire: «Vedete come sono bravo, lo ho provveduto a fare in modo che il tasso di interesse a carico dei produttori agricoli potesse scendere anche al 3,40 in montagna e all'8,50 in pianura; ma, come le Regioni, così brutte cattive ed incapaci, come sono, non solo non ribassano i tassi, ma chiudono addirittura il rubinetto del credito agrario agevolato».

Sulla finanziaria anche dopo il vaglio del Senato restano invece integri i 100 miliardi, previsti nella proposta originaria del governo, per l'abbattimento di 6 punti percentuali del tasso di interesse sui mutui pregressi, per tre annualità, più una già concessa nel corso del presente esercizio 1985.

Già abbiamo avuto modo di sollevare qualche riserva sulla legittimità e sul merito di tale operazione, già avevamo obiettato che la somma pare ed è superiore alle reali esigenze e che non produce nuovi investimenti, queste sono anche e soprattutto osservazioni che provengono dalle Regioni.

Visto che su questa strada governo e Parlamento intendono perseverare, ora noi proviamo a battersi già una proposta nuova.

Tale intervento non potrebbe assumere un significato assai più qualificato e rilevante se venisse finalizzato a sanare o quanto meno ad alleggerire situazioni debitorie, ma sulla base di ben definiti criteri selettivi e per determinate fasce di aziende da individuare a livello di ogni singola Regione?

Bruno Ferraris



Natale in campagna resiste di più Feste, doni e cenoni per invocare prosperità

Dal nostro corrispondente CENESA — Ogni notte è capace di prodigi, ma, secondo la tradizione popolare, ve ne sono alcune addirittura incantate, anzi decisamente magiche. Sono quattordici le più rilevanti nel corso dell'anno: Natale, Capodanno, Epifania, Carnevale, Calendimaggio, S. Giorgio, Pasqua, Calendimaggio, Ascensione, S. Giovanni, Ferragosto, S. Martino, S. Michele e Santa Caterina. Vuole la tradizione che segnano un po' il giro di boa tra un ciclo culturale (e dunque anche culturale) e l'altro, e perciò l'anno nuovo ha presagi e sortilegi. L'attesa è tale per cui la vita delle comunità interessate si ferma e si trae spunto per far festa. Un momento di pausa lavorativa che, a prescindere dalla diversità delle stagioni in cui cadono, ed anche della più netta caratterizzazione assunta da ciascuna nel corso dei secoli, a grandi linee si esprime con gli stessi riti e con le stesse usanze. E ciò perché sostanzialmente, anche se in vario modo, si mira a cancellare il male recato dal passato per pensare in positivo al futuro, con auguri di fecondità ed abbondanza. Così, a Natale si ripetono i riti dell'albero, del ceppo, del vischio, delle stregne, del cenone, perché sono simboli augurali di prosperità.

Tradizioni tutte della società contadina che hanno resistito agli assalti del consumismo spietato del nostro tempo. In particolare: l'albero di Natale, che ha lo stesso valore propiziatorio dell'albero del maggio, è elemento vitale destinato alla crescita; nel ceppo che arde nel camino, antichissima consuetudine di molte regioni italiane, è vista la forza purificatrice del fuoco che brucia tutti i mali dell'anno trascorso; le stregne, un tempo propriamente solo canzoni augurali che terminavano con la richiesta di doni racchiudono un altro simbolo di abbondanza; il pranzo, naturalmente, è l'espressione massima di augurio di benessere per l'anno avvenire, perché sottende l'augurio di poter mangiare tutto l'anno il molto che si mangia a Natale. E il vischio, il cespuglio che crea l'atmosfera del Natale? È elemento ricco di simbologie ed anche di poteri soprannaturali, per tradizione. Anticamente lo si pensava disceso dal cielo attraverso il fulmine, per cui gli alberi, soprattutto le querce, che ne erano portatori erano da considerarsi come sacri. Tutto ciò naturalmente nelle antiche e antichissime società contadine e pastorali, fatto sta che anche questo simbolo è giunto a noi, ignari della sua dimensione storica, se è vero che già ne ma-

gnificava i poteri Filino il Vecchio. Sono eredità che inconsapevolmente abbiamo raccolto e che fanno ancora parte del nostro modo di vivere il Natale. Ma la provincia italiana, quella rimasta legata ai ritmi di vita della società contadina, è ancora ricca di tradizioni originali appena sfiorate dalla cultura massificata del nostro tempo, e che in qualche caso hanno resistito anche alla mano di ferro usata dalla Chiesa nei confronti di ogni forma e traccia di paganesimo che era presente nelle feste popolari.

Non è un caso, infatti, che molte feste cristiane si siano sovrapposte a precedenti riti pagani. Anche alla luce di queste considerazioni, vediamo allora quali sono in Italia le interpretazioni "originali" di questo Natale, tutte prettamente filtrate attraverso gli usi e costumi delle società contadine. A Balano, in provincia d'Avellino, solo per citarne qualcuna fra tutte, si ripeterà la tradizione del «piato». La gente partecipa alla sfilata per le vie del paese di un carro che trasporta un grande tronco che infine verrà issato sulla piazza centrale legato con funi ai palazzi circostanti. Tra musiche e scoppi di mortaretti, i giovani di Balano si incaricano di procurare le fascine per bruciare a sera il «mal-



Sono 14 le notti dell'anno che la tradizione vuole ricche di prodigi - Il legame con i cicli colturali Dal rogo propiziatorio all'albero di Martin Lutero Vischio che viene dal cielo e animali che parlano

In un grande fald che procurerà il carbone necessario a finanziare la «Festa del battenti» che si svolgerà il giorno appresso. A Selva di Val Gardena, tra Natale e Capodanno si ricorda la ricorrenza col getto del Florin. Un gruppo di sciatori in costumi tradizionali getta da un dirupo mazzi di fiori sulla neve per ricordare la leggenda di una mancata strage di Innocenti che, scarraventati nel vuoto da soldati, miracolosamente si trasformarono in tanti fiorellini. A Masserano Blesse, l'antiviglietta brucerà una pira di covoni di granturco, fascine di vite e fasci di feici seccate, nei pressi di un ontano spogliato dei rami e sormontato da un ginepro. Dalla direzione in cui si involeranno le fave si trarranno gli auspici per l'88. La stessa cosa si fa nelle vicine Oropa, Valle Mosso e Mosso Santa Maria. Ma quella del giganteschi roghi propiziatori è tradizione diffusa in tutto il paese, da Bolzano a Nuvoletta, Restano in Sicilia, a Mineo, provincia di Catania, si ripeterà una furbonda lotta fra tre angeli e tre diavoli, i quali ultimi, poiché naturalmente avranno il peggio, si sfogheranno emettendo fiamme a base di pece greca. E forse in Abruzzo, e nel Molise che il Natale ha conservato i suoi tratti più caratteristici. Ad Ortona a Mare, è necessario conservare un poco di tutto quel che si mangia durante il cenone natalizio, per gettarlo nel fuoco; mentre a Lanciano e Pescina, gli avanzi verranno sepolti presso il ceppo e mangiati l'indomani per devozione. A Castiglione a Casauria, le finestre sono tanti lumicini che vanno sempre alimentati. Se nella notte di Natale sarà pieno di neve, l'annata sarà abbondante; se la luna non c'è, l'inverno sarà rigido. Sempre in Abruzzo è diffusa la credenza che nella notte santa gli animali si mettano a parlare fra loro. Solo gli spiriti puri possono intendere il linguaggio, gli altri, se tentassero di farlo, morirebbero all'istante. La Sardegna offre nel Logudoro una delle tradizioni più belle. Le ragazze da marito usano cin-

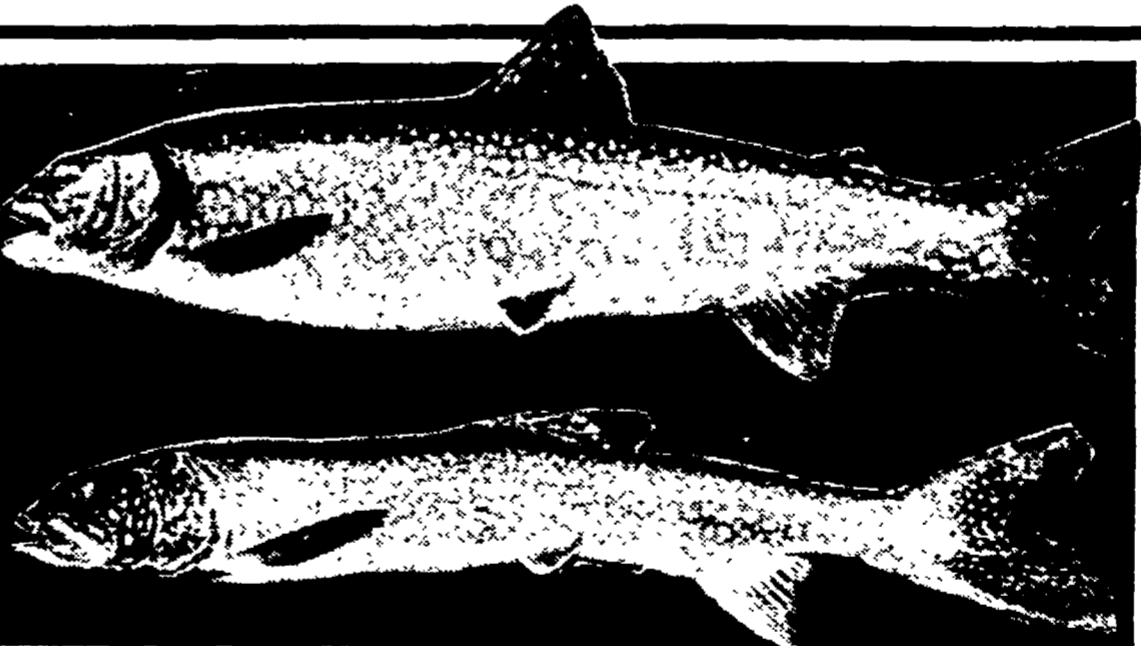
que scodele per interrogare il loro futuro: una è coima d'acqua; una di cenere, una di chiavi, una di trucioli di legno; ed una è vuota. Bendate, le ragazze devono indicare quale sceglieranno fra le cinque. Chi trova l'acqua sposerà un agricoltore; chi la cenere, un mugugno, chi i trucioli, un falegname; chi le chiavi, un fabbro; e chi troverà la scodella vuota, solo un poveretto. Dalla vita alla morte. I contadini pugliesi vogliono alla loro tavola per Natale anche i parenti morti, rappresentati dai poveri che invitano al desco. Nel Salento, per propiziare l'abbondanza, usa in alcuni centri d'origine greca mangiare nel cenone tredici qualità di frutta, e quindi, una nocce, una mandorla, un fico, un'arancia, una fetta di pomodoro ed un mandarino. Ma Natale ha anche un suono ed è recato dalle «ciaramelle» che, durante la novena dal 13 al 24 dicembre, scendono dai monti. Purtroppo, sempre meno, perché si sa la montagna è un'altra spopolata. Una festa, tanti modi di viverla, ma un modo solo di darle colore. Quanto colore? È dappertutto: dalle palline colorate dell'albero, ai lustrini ed alle gale, alle sofisticate confezioni dei doni, sino ai costumi «tradizionali» usati nelle rappresentazioni popolari dei molti presepi viventi a partire da quello di Greccio, in provincia di Rieti, dove ogni anno si rievoca il primo in assoluto allestito da San Francesco nel 1223. Per chi voglia trascorrere il classico «Natale con i tuoi», la magia del Natale resta sempre l'abete. Si calcola che in Italia «facciano l'albero» oltre cinque milioni di famiglie, ripetendo una tradizione che pare si debba a Martin Lutero. Un giorno, mentre passeggiava in un bosco, scorse un abete tutto lucente, che la neve che cadeva s'era divertita a infocchettare. Colpito dallo spettacolo, non riuscì a distaccarsene e decise infine di portarlo a casa; lo decorò con tante candeline e pensò di dargli il nome di «albero di Natale».

Antonio Giunta

Usa, la scienza uccide un lago a fin di bene

Un piccolo lago. Un piccolo lago morto. Tutto intorno le foreste incontaminate della parte nord occidentale dell'Ontario. Ma lo specchio d'acqua è irrimediabilmente morto, ucciso dagli scienziati per il bene dell'umanità. In quel piccolo bacino sono stati infatti sperimentati gli effetti delle piogge acide. Il pH (cioè il valore che misura il grado di acidità degli elementi) è stato portato da un livello 6,8 relativo al 1976 fino a un livello 5,0. Il risultato è allarmante: nel lago non esiste più fauna, né pesci né cro-

stacei. In compenso proliferano alghe filamentose che prima non esistevano neanche. Un assassinio programmato a fin di bene, dunque, che tra l'altro ha fornito anche altri particolari interessanti. Ben prima di arrivare al livello minimo (pH = 5,0) si sono manifestati danni irrimediabili al patrimonio biologico. In pratica attorno al valore di 5,8 si raggiunge già una situazione critica. L'indagine è stata condotta dai ricercatori dell'università di Winnipeg. Il lago assassinato non ha un nome, ma solo un numero: il 223.



Da scarto a risorsa, esperimento a Offida: caldaie che vanno forte con i residui vegetali

Non è soltanto un fuoco di paglia

La legna sia una importantissima fonte di energia, lo si sa da millenni. Quello che invece si sa da poco tempo ma che si sta sperimentando con sempre maggior successo è che questa risorsa può tornare ad essere competitiva con le fonti ormai tradizionali (sostanzialmente di origine petrolifera) se solo si riesce ad aumentare il rendimento delle caldaie per la sua combustione e se si razionalizza il costo energetico per la sua raccolta, trasporto ed eventuale pretrattamento. Ne è una prova concreta un importante progetto in via di realizzazione e che si basa sul fatto che l'associazione di diversi coltivatori nella fase della raccolta ed utilizzazione di sottoprodotti agricoli, rende appunto vantaggiose queste tecnologie della combustione che non sarebbero tali se praticate a livello aziendale.

Così 159 produttori agricoli di Offida (Ascoli Piceno) hanno fatto domanda, in base alla legge regionale Marche n. 35/84 sul risparmio energetico e lo sfruttamento delle fonti alternative, per l'acquisto di una serie di apparecchiature per la raccolta, la pressa e la confezione di cartucce di carica ficate di residui vegetali (legname di potatura del-

la vite e dell'olivo, foglie e tutoli di mais, paglie di grano, ecc.), a servizio di gruppi di famiglie (ne servirà circa una ogni 10 famiglie); e di caldaie per la combustione di quelle cartucce, a servizio di ogni singola famiglia, per fornire energia termica da destinare alla produzione di cereali, alla produzione di acqua calda per l'attività zootecnica e per il riscaldamento dei locali.

In conseguenza di ciò la Regione Marche, con una recente delibera e adottando in verità un criterio restrittivo di attribuzione, ha concesso un primo finanziamento per una cifra di circa 180 milioni per l'acquisto di 10 presse-raccogliatrici e di 51 caldaie.

Con i successivi stanziamenti il programma si dovrebbe estendere integralmente alle 159 famiglie, attivando alla fine un investimento complessivo di circa 600 milioni.

A fronte di tutto ciò la convenienza dell'operazione è presto dimostrata. I fabbisogni energetici annuali delle 159 aziende interessate, coperti oggi dal consumo di 145.000 litri di gasolio per una spesa annuale di circa 100 milioni, potranno essere assicurati domani, una volta realizzato il progetto, da una equi-

valente combustione di 300 tonnellate di sottoprodotti agricoli: quantitativo, questo, ben inferiore all'attuale produzione annuale delle aziende, che ammonta a 3.600 tonnellate.

In definitiva, con un investimento complessivo di 600 milioni (metà a carico del beneficiario e metà a carico della Regione) si ha un risparmio di circa 100 milioni; ma oltre a ciò bisogna tener conto che si disporrebbe ancora di una quantità residua di 3.300 tonnellate all'anno, da destinare alla eventuale trasformazione energetica per il soddisfacimento di altri bisogni o alla vendita del prodotto. Ora, dopo il felice accoglimento da parte della Regione, il programma progettuale dovrà essere gestito nel migliore dei modi. Sostanzialmente per questo il Crea (Centro ricerche energia, agricoltura e ambiente), promosso dalla Confcooperatori, il Cipa-At (Centro professionale di assistenza tecnica) regionale delle Marche della Confcooperatori e l'Associazione provinciale dei produttori viticoli, che hanno svolto, ognuno per gli ambiti di competenza, un ruolo attivo

nella promozione di questo progetto (il Crea come organo di promozione tecnico-scientifica, il Cipa-At come erogatore di servizi di consulenza alla gestione aziendale e l'Associazione viticola quale ente organizzatore di produttori), hanno organizzato nei giorni scorsi ad Offida una assemblea-dibattito sul tema: «Un progetto per lo sfruttamento energetico dei sottoprodotti agricoli. Da scarto a risorsa».

In quella occasione si è discusso (tra ricercatori, operatori del settore energetico, amministratori, organizzazioni professionali agricole) su temi quali: lo stato delle tecnologie della combustione; tipologie costruttive esistenti; individuazione di sistemi di approvvigionamento e dei processi di conversione più convenienti a seconda della qualità e della disponibilità delle risorse esistenti; i problemi connessi ad una gestione associata di queste operazioni. È proprio l'ultimo punto assomma la questione più delicata e più importante.

Nicola Stoffi

Prezzi e mercati

Per l'olio tempo d'attesa

I prezzi alla produzione dell'olio d'oliva hanno ormai perso quelle caratteristiche di estrema sostenibilità che li avevano caratterizzati nella prima parte dell'anno. Secondo le rilevazioni dell'Istituto di Economia e Statistica agraria, le quotazioni dell'extra vergine erano passate dalle 4.200-4.300 lire al chilo di inizio anno a punte superiori alle 6.500 lire in aprile-maggio. In primavera i rincari rispetto allo stesso periodo del 1984 erano risultati del 70-75 per cento. Un po' meno accentuata ma ugualmente notevole era stata l'impennata dei prezzi per gli altri tipi di olio di oliva. Successivamente si è delineato un graduale assetamento al ribasso delle quotazioni all'origine specie in questi ultimi mesi quando si è cominciata a definire la discreta consistenza della produzione 1985-86. Secondo le stime Irvam siamo intorno ai quattro milioni di quintali di olio di oliva, circa uno in più che nella scorsa annata quando però la produzione era stata estremamente modesta (il normale livello produttivo per il nostro paese è considerato di 5,5-6 milioni di quintali). Attualmente la media nazionale elaborata dall'Irvam dei prezzi all'origine è di 4.150 lire al chilo per gli extra vergini e di 3.550 per i fini vergini e di 3mila lire per i lampanti. Questi ultimi quotano circa un 5 per cento in più che nello stesso periodo del 1984 mentre per gli extra il divario posi-

tivo si è ridotto al 2-3 per cento e per i fini si è addirittura passati al di sotto dei livelli dello scorso anno. Nel complesso il mercato alla produzione è caratterizzato da una situazione di attesa. Lo standard qualitativo del prodotto di questa campagna è ottimo in tutte le regioni e induce i coltivatori a mantenere un atteggiamento sostenuto. Tuttavia la domanda mostra un'estrema cautela nell'effettuare gli acquisti specie per grosse partite e questo comportamento potrebbe provocare nel prossimo futuro una certa caduta dei prezzi. Negli ultimi giorni in realtà si è notato qualche spunto al rialzo ma ciò dipende esclusivamente dal fatto che gli scambi hanno interessato in massima parte oli di qualità eccezionale, riguardando quindi quantità esigue. In sostanza, il mercato è ancora fermo tranne che per i lampanti: l'offerta di questi oli è limitata mentre vi è una vivace richiesta da parte dell'industria di raffinazione in relazione alla forte richiesta al consumo di prodotto rettificato. Per quanto riguarda la situazione delle olive quest'anno ci sono stati importanti spostamenti di prodotto dalle aree di maggior produzione verso le zone dove le gelate dello scorso inverno avevano quasi distrutto gli impianti. Questo afflusso ha provocato spesso ampie deviazioni della forcella dei prezzi sia per l'olio che per le olive anche nella stessa zona di produzione.

Luigi Pagani

A «caccia» di tartufi in tutto il territorio

PERUGIA — I cercatori di tartufi non avranno più limiti territoriali per la loro attività. In passato la Regione Umbria rilasciava un tesserino valido soltanto per il territorio regionale mentre ora lo stesso tesserino sarà valido per tutto il paese. Lo ha deciso il consiglio regionale che ha cambiato un articolo della legge che fu ap-

provata a Palazzo Cesaroni nel 1980. Questa decisione è stata necessaria per uniformare la normativa umbra a quella delle altre regioni che non pongono limiti territoriali ai loro cercatori. Una futura normativa nazionale dovrebbe prevedere la libertà di ricerca su tutto il territorio nazionale con il solo vincolo sulle tartufate artificiali.

Bruxelles, dal 1988 carne senza ormoni

BRUXELLES — Il consiglio dei ministri dell'Agricoltura della Cee ha raggiunto, dopo otto ore di discussione, un accordo politico per il divieto totale dell'impiego degli ormoni in zootecnia dall'inizio del 1988. La direttiva preparata dalla Commissione europea sull'argomento sarà approvata nei prossimi giorni a maggioranza, con tre

voti contrari: Gran Bretagna, Irlanda e Danimarca. La commissione Cee si impegna però a proporre al comitato di gestione carni una deroga per un anno per la Gran Bretagna. Gran Bretagna e Danimarca volevano che vi fosse adozione all'unanimità, ma ha prevalso la posizione di chi voleva che bastasse una larga maggioranza di pareri favorevoli.

Energia, sarà sentita anche l'agricoltura

ROMA — Nel corso della discussione sull'aggiornamento del piano energetico il Senato ha approvato un Ordine del giorno firmato dal comunista Ennio Balardi e dal radicale Mario Signorino con cui si impegna il governo a tener presenti, nell'elaborazione degli indirizzi di politica energetica, le esigenze

dell'agricoltura sia per l'apporto che essa può dare al conseguimento degli obiettivi generali di risparmio energetico, sia per la auspicabile partecipazione della componente agricola alle procedure di localizzazione degli impianti di produzione di energia elettrica. Un altro odg riguarda la desolfazione dei fumi delle centrali a carbone.